

## MI RICORDO ANCORA DI QUELLA NOTTE

Era buio quella notte, me la ricordo ancora oggi, anche se sono passati anni. Vi chiederete: quale notte non è buia? Beh, se ci sono le stelle o qualsiasi altro astro si può considerare luminosa; ma quella notte non c'era nulla, nemmeno un misero puntino luminoso in quella coltre scura.

Faceva freddo, in fondo era pieno inverno, ma quella sera sembrava che il vento gelido volesse a tutti i costi entrare dalle finestre del palazzo; faceva cigolare le porte rimaste aperte e ondeggiava furiosamente i rami dell'abete fuori dalle enormi finestre, ma nessuno si lamentò, nemmeno io. Quei rumori erano fastidiosi certo, ma non potevamo farci granchè, se non premere maggiormente il cuscino nelle orecchie e sperare di cadere nel sonno il più velocemente possibile.

Forse era perché avevo premuto troppo forte, come ad isolarmi dal mondo, che non lo sentii entrare; forse è stata l'incoscienza prima del sonno, o solamente pura casualità del destino.

Il destino, che curioso marchingegno, non si è mai deciso da che parte stare. Tutti dicono che bisogna che faccia il suo corso, altri dicono che bisogna impedirlo ed affrontarlo.

Cosa ne penso io? Per me il destino ha solamente le sue preferenze, chi non le ha in fin dei conti? Siamo esseri umani alla fine. Ma il destino può tutto, non possiamo sapere che sorte ci spetta prima del dovuto, altrimenti dove è il divertimento? Sarebbe troppo facile. E vi dico una cosa: al destino non piacciono le cose semplici, le trova banali e ripetitive.

Però quella notte me lo sentì che lui non sarebbe stato dalla mia parte. Sapete quella brutta sensazione al petto prima che accada qualcosa di spiacevole? Ecco appunto, mi aveva tormentato da tutto il giorno.

Mi chiesi così tante volte il motivo per cui fosse entrato e sinceramente ancora oggi non saprei rispondervi a pieno. So solamente che mi pentii amaramente di non aver chiuso quella maledetta porta a chiave; l'avevo sempre fatto e quel giorno me ne ero dimenticato. Può capitare no? Tutti a volte siamo sbadati e quindi non me ne diedi la colpa, non sapendo che fosse stato il destino che aveva cominciato il suo subdolo gioco.

Fra pochi mesi sarebbe stato il mio compleanno, dieci anni in fin dei conti erano un grande traguardo per il futuro possessore del trono. Avevo fatto il bravo in tutti questi anni, quindi perché a me?

Il soffio che mi arrivò sul collo mi fece aprire di scatto gli occhi e a stringere più forte il cuscino, "è solo vento", mi ripetevo nella testa, "non può farti nulla", devi solo aspettare che tutto finisca e poi sarai salvo. Peccato che le finestre erano chiuse, quindi la bella domanda è: da dove arrivi vento?

*Lasciami stare!*

Era decisivo, quella sera sarebbe successo qualcosa, la mia mente cominciava ad appesantirsi, ma il mio corpo non riusciva a rilassarsi; forse la tensione era troppa nella camera.

*Vai via.*

Il silenzio penetrava in tutti i corridoi e il buio, più ci si addentrava in essi, più si faceva avvolgente, come una mano troppo stretta sul collo, di quelle prima messe per gioco e poi per cercare di non farti respirare. Ma non spaventarti...

*Non è nulla.*

Grandi teli bianchi coprivano vari mobili nelle diverse sale, non si sapeva quale fosse il loro utilizzo, visto che apparivano la sera e scomparivano al mattino.

Io li chiamavo fantasmi paurosi, forse avevano paura della luce, ecco perché durante il giorno venivano rimossi e forse si nascondevano con una maschera per non farsi riconoscere.

Se dovessi incontrarli durante il tuo cammino? Tranquillo, non sono loro il vero mostro.

Lui era molto più spaventoso, lo vedevo spesso, si addentrava in camera mia quasi tutti i giorni da quella notte e faceva molta paura. Forse l'avevo infastidito in qualche modo mentre dormiva e lui si era arrabbiato o forse gli avevo pestato una zampa quando stava indossando la maschera per sfuggire dal giorno e non me ne ero accorto. Gli chiesi scusa, ma lui mi disse solo di tacere.

*Stai zitto.*

Mi faceva paura, tremavo, sembravo una piccola foglia che cadeva dall'albero in pieno autunno, bell'ipostazione poetica non trovate? Anche se sono piccolo a palazzo me le fanno studiare insieme alle strategie di guerra e a nomi di strani reali che avevano combattuto guerre storiche.

La guerra, che cosa orribile, eppure si parlava solo di quello. Però la guerra non è solo esteriore, ma anche mentale, come la mia quella notte. Avevo così paura che quasi non gridai quando sentì le coperte che si spostavano da sole.

Sapete quale è il bello di avere la camera posizionata in un lato abbastanza isolato del castello? Che potevi gridare quando volevi e nessuno ti diceva di fare più piano a giocare, perché nessuno ti sentiva. Ed era bello non sentirsi rimproverare per aver rovesciato l'ennesimo vaso mentre correvo da una parte all'altra della stanza per acchiappare con le mani l'ulteriore farfalla che si divertiva a svolazzare in camera mia nel primo pomeriggio.

Quella notte però avrei preferito essere sgridato per le troppe urla, avrei preferito che mi mettessero in punizione togliendomi i soldatini e chiudendomi a chiave in biblioteca a studiare vecchi manuali storici, ma nessuno lo fece.

Io provai a gridare per scappare dal mostro, lui era così grande e grosso rispetto a me, che quel fallico tentativo era già inutile ancora prima che tentassi di applicarlo. Mi dimenai, cercai di scappare, ma lui era più veloce. Ovvio no? I mostri sono più agili nel buio, perché nessuno può vederli e quindi non si potevano prendere la colpa del danno.

*Mi tappò la bocca e mi colpì.*

La pioggia cominciò a scendere assieme alle mie lacrime, forse il destino si era reso conto che stava esagerando e che fosse il caso di fermarsi, ma non lo fece mentre il mostro si appropriava del mio corpo. Il destino provò compassione per me, per quel bambino che quella notte avrebbe preferito di

tutto pur di evitarlo e quindi fece scendere tuoni e lampi, che per poco coprono le sue parole, se così si potevano chiamare.

Quando la mattina mi svegliai, nemmeno un raggio di sole entrò dalla mia finestra, solo buio e angoscia, solo grosse nuvole piene di acqua che si aggiravano sopra di me.

In fin dei conti le capivo, anche io avrei voluto piangere, se avessi solamente trovato le forze per farlo; solo per potergli chiedere: Perché papà? Perché lo hai fatto a me? Perché proprio io dovevo essere la tua vittima?

Ma non ottenni mai risposta, solo un'assordante silenzio e innumerevoli spaventose notti a seguire.

Eppure ancora mi chiedo il perché di questi tuoi atti, che mi continuano a perseguitare appena chiudo gli occhi, che mi fanno sentire le tue sporche mani sul mio corpo, che mi fanno provare solo odio per me stesso.

Quindi almeno ora, che sei quasi sul letto di morte, vorrei farti la richiesta di rispondermi a quest'ultima domanda...

Perché papà?

Caratteri: 6800